

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—  
Semestre „ 2,50  
Trimestre „ 1,25  
Una copia cent. 8  
Estero il doppio

(Il Proletario)

# La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione  
Viale Carrara  
POLA

Inserzioni a prezzi da convenirsi con l'amministrazione



**Domani domenica alle ore 10 e mezza seduta delle direzioni e degli iscritti al partito.**  
**Nessuno manchi.**

## La guerra austro-italiana

La propaganda antimilitarista dà ai nervi di molte brave persone gialle di patriottismo ed anche di qualche ameno socialista. Quel lavoro di lenta disgregazione dell'esercito, non si sa mai dove possa addurre.

Potrebbe infiacchire, invigilacchire i soldati, e condurre all'apoteosi dell'aureo detto: *salvum la pancia per i fichi*. E tutto ciò mentre l'Austria spia il momento di calare a casa nostra.

Morte dunque ai giovani socialisti, autori di codesto lavoro, e vengano baiochi per irrobustire la campagna militare, per fabbricare altri cannoni, altri moschetti, e pazienza se essi anziché servire contro il „nemico“ serviranno contro i lavoratori affamati!

Tale è la situazione in Italia, in quel paese in cui il pretesto di una guerra contro l'Austria vuol dire la cuccagna di tanto edaci succhioni.

Ma lasciamo la parola al „Tempo“, che non è nè rivoluzionario (oh no!) nè herveista.

„Ogni anno, a questa stagione, il calendario reca un po' di dispetti austro-italiani. I fogli timorati si fanno sovversivi di irredentismo. L'esercito austriaco è alle porte: le frontiere sono sgernite. Gli studenti tentano qualche dimostrazione. I reazionari se la pigliano contro gli antimilitaristi. L'opione pubblica si ubriaca di patriottismo.“

La scalmata dura due mesi. Al riaprirsi della Camera tutto è finito — ma il Governo chiede alcuni milioni per l'artiglieria o per le forze. I contribuenti sono serviti. Il trucco è consumato!

Ogni anno è la stessa storia. Gli allarmisti di professione non hanno molta fantasia. Il servizio che rendeva la Francia a Crispi rende l'Austria all'on. Giolitti e consorti.

Vero servizio di buona alleata!  
*Ci sono anche socialisti che si lasciano cogliere alla gaita e montano sui ferri contro l'antimilitarismo.*

*Ma oramai il trucco non dovrebbe più ingannare nessuno.*

*Non si tratta di fare dell'herveismo; di fare delle amplificazioni sul concetto di patria e sul concetto di internazionalità. Si tratta, per i socialisti, di non essere troppo imbecilli.*

Veramente si abusa un po' troppo del nome della patria per fare i propri affari! Questa gente che in autunno, di ritorno dalla villeggiatura, piglia il riscaldo patriottico-militarista-irredentista, è la stessa che non ha voluto neppure discutere il caso di... disarmare l'Austria!

Per questo bastava che acconsentisse a disarmare l'Italia e la Francia, la Germania e la Russia, secondo la proposta presentata dall'Inghilterra: il disarmo concorde, simultaneo e proporzionale, che è l'unico grosso beneficio che i governi potrebbero procurare ai loro popoli.

Ciò che costituisce certamente una ragione eccellente perchè i governi se ne stengano.

I governi preferiscono gli incidenti di frontiera che galvanizzano la brava gente ingenua e promuovono il commercio... dei grandi armamenti.

Che cosa ne pensano gli amici della pace convenuti a Milano!

Questo „trucco“ periodico durerà molti anni?\*

Quanto a noi non possiamo che sottoscrivere a due mani le conclusioni del „Tempo“.

## Lettera aperta

Al magnifico sig. Zeni e, se non erriamo, Max.

Una volta noi — ingenui — credevamo che in Austria (che non è nè l'Inghilterra, nè la Francia, nè l'Italia) fosse almeno lecito denudare le vergogne di cui si resero responsabili attraverso la storia coloro che belando di servire a Cristo, di cristiano non possono vantare che il nome; credevamo che fosse permesso di chiamare birbanti coloro che — preti o gesuiti — vennero condannati al capestro, alla forca o relegati in galera, quali assassini volgarissimi o quali sudicissimi poderasti.

Noi — glielo confessiamo candidamente — eravamo convinti di tutto ciò.

Ma ella — che la sa più lunga di noi — è venuta man mano dimostrandoci che sbagliavamo di grosso e che le porcherie, le iniquità e le nefandezze che commissero preti e gesuiti nell'antico, nel medio e nel moderno evo sono sacre ed intangibili.

Ella, sarebbe inutile dirlo, fa bene l'interesse dei suoi padroni e il suo stipendio, se non se lo guadagna, almeno se lo merita. E i suoi padroni debbono essere assai contenti di lei e di tutte le brave persone come lei, perchè se lei e tutte le brave persone come lei non pensassero a soffocare la voce importuna della storia e quella di chi vorrebbe farne giungere la eco alle orecchie dei proletari sonnolenti, noi, caro sig. Zeni, abbiamo una paura maledetta che la andrebbe assai male per tutti coloro che concorrono ad opprimere il proletariato. Onde è necessario che la storia rimanga sconosciuta e venga insegnata e scritta ad *usum delphini*; onde occorrono delle ottime persone che, come lei, si prestino a circoscrivere, limitare e talvolta a sopprimere il pensiero altrui, magari senza capirne un'acca.

Il che succede specialmente in Austria dove l'autorità di sequestrare i giornali vien conferita, non a magistrati colti, se non dotti, ma a dei disgraziati *parvenus* come lei, che in novantanove casi su cento non capiscono un corno di quel che leggono e non san scrivere correttamente una riga di quello che pensano.

E se noi ce la pigliassimo con codesti dabbenn uomini — cui, sia detto di volo, natura fu troppo matrigna — saremmo incoerenti — alle nostre convinzioni di modesti positivisti, convinti come siamo che per la stessa ragione onde la miseria non nasce dalla malvagità dei capitalisti, nè pure l'ignoranza nasce dalla malvagità dei commissari di polizia...

Compassione, dunque, non ira.  
Intanto, caro sig. Zeni, facciamo un po' di conto: Oggi non si può dir male — neanche quando sarebbe bene — di certe istituzioni: oggi non si può dir male — nè pur quando è necessario — dei preti; andrà a finire, ci pare di vederla, che non potremo più dir male nemmeno di lei!

E ciò avverrà, molto probabilmente, quando il santissimo Ignazio di Lojola la creerà cavaliere per aver sequestrato una trentina di righe in cui eran ricordati i regicidi dei gesuiti e in cui si ricordava la pallanzenza ragione per la quale egli — Sant'Ignazio — fu processato.

E noi non sappiamo far di meglio che inviare sin d'ora — a lei, futuro cavaliere dell'ordine dei gesuiti — le nostre più vive congratulazioni.

Complimenti.

La Redazione.

*L'ora è suonata di levarsi dal sonno ad una vita operosa e rigeneratrice. Mostriamoci quali siamo: combattiamo a vista levata; portiamo in fronte la nostra credenza, come i cavalieri del medio evo la tenevano sullo scudo, però che noi compiangiamo gli uomini che non sanno la verità, ma disprezziamo coloro che, sapendola, non osano dirla.*

Giuseppe Mazzini.

## Le sedute pel suffragio universale.

La commissione alla riforma elettorale ha approvato e stabilito l'universalità e l'eguaglianza del diritto di voto. Ma i clericali — a mezzo del deputato Tullinger — si son ripromessi di combattere e l'una e l'altra quando si verrà a discutere sui particolari del regolamento elettorale.

Fu eletto — su proposta del deputato polacco Starzynski — un sotto comitato di otto membri e gli si affidò l'incarico di allargare le attribuzioni delle diete di fronte al parlamento centrale. La proposta del deputato polacco fu appoggiata dagli italiani, avversata dai socialisti, e ciò perchè allargare le attribuzioni delle Diete provinciali e metterle in uno stato d'indipendenza di fronte al parlamento viennese, equivale a dare mezzo e modo alle maggioranze di opprimere le minoranze e ad allontanare quindi la realizzazione della vera autonomia nazionale.

Il deputato Starzynski aveva poi le sue buone ragioni di presentare e far approvare una proposta di quel genere: a lui premeva, in previsione di un indebolimento del suo partito nel parlamento, che la „schlachta“ galiziana, alla quale appartiene, potesse infeudare vieppiù la Dieta polacca per opprimere i ruteni.

Nella discussione avvenuta intorno al paragrafo tre, trattante delle sedi elettorali, lo stesso deputato Starzynski propose di affidare all'autorità politica l'incarico di unire assieme non solo i comuni che contano meno di 500 abitanti, come suona il progetto governativo, ma anche quelli che ne hanno meno di 1500.

Perchè? Naturalmente, per ostacolare l'esercizio del voto e condurre l'elettore a questo dilemma: o non votare, o recarsi sino alla sede elettorale, o percorrere cioè dei chilometri di strada!

Questa tendenziosa proposta fu combattuta specialmente dal comp. Adler. In linea generale essa fu respinta, ma, con 14 voti contro 10, fu approvata *per la sola Galizia*.

Ha reso un bel servizio il sig. Starzynski a codesta provincia!

Infine, com'era desiderio di Adler, fu stabilito di fissare un unico giorno per le elezioni e un unico giorno per ballottaggi.

A Vienna furono tenuti lunedì sei grandi comizi. Si deliberò di lottare in tutti i modi per impedire all'Austria feudale di mandare ad effetto i suoi tristi progetti miranti a circoscrivere e limitare il diritto di voto, che ha da essere eguale, diretto o segreto.

## Il congresso dei socialisti trentini

Alla Camera del Lavoro di Trento, oggi (sabato) domani e dopodomani si raduneranno a congresso i rappresentanti delle organizzazioni dei socialisti trentini, onde discutere sui mezzi più atti ad intensificare l'azione e la propaganda socialista e per gettare le basi di una federazione di tutti i socialisti italiani d'Austria.

I socialisti istriani, desiderosi di essere a conoscenza dei risultati — indubbiamente fecondi — di quel congresso, inviano ai fratelli di Trento un augurale saluto di solidarietà.

*Cosa strana, sento dire spesso: „Il tale e il tale altro erano figli di poveri, ma onesti genitori“.*

*Che bisogno c'è di dirlo? Si capisce da sè. Nella gran maggioranza dei casi, i genitori erano rimasti poveri perchè onesti.*

*Infatti non ho mai letto, nè sentito dire: „Il tale era figlio di genitori ricchi, ma onesti.“*  
Feuerbach.

## Bisogna restituire....!

Sulle labbra, da tanto tempo impassibili, del signor Gerolamo, apparve un sorriso di tenerezza infinita. Chiamò Paolo con un gesto e volle gli si ponesse a sedere il più vicino possibile sulla sponda del letto. Era specialmente per lui che voleva parlare, per quell'ultimo dei Quirignon, da cui poteva fiorire la razza e produrre ancora ottimi frutti. Vedendolo assai commosso, col cuore sanguinante per l'addio supremo, il signor Gerolamo lo carezzò e lo confortò coi suoi occhi di nonno inteneriti, per il quale sarebbe stata dolce la morte dal momento che poteva lasciare al suo pronipote, come eredità di una lunga esistenza, un atto di bontà, di giustizia e di pace.

E in fine parlò, in mezzo al religioso silenzio di tutti. Aveva rivolto la testa verso Boisgellin, ripetendo dapprincipio le sole parole che il domestico, da due giorni, lo aveva sentito balbettare a mezza voce frammezzo ad altre frasi confuse:

— Bisogna restituire, figlio mio, bisogna restituire...

Susanna, scossa dal gran brivido che passava per l'aria, aveva scambiato un'occhiata con Luca, anch'esso fremente, e mentre Boisgellin, preso dal malessere della paura, affettava d'aspettarsi qualche divagazione inconcludente del vegliardo malato, ella chiese:

— Che intendete dire, nonno, che cosa è che dobbiamo restituire?

La voce del signor Gerolamo divenne sempre più limpida e facile.

— Tutto, figlia mia... Laggiù bisogna restituire l'Abisso; qui bisogna restituire la Guerdache. Alla masseria bisogna restituire le terre... Bisogna restituire tutto, perchè nulla deve rimanere per noi, perchè tutto dev'essere di tutti.

— Ma, nonno mio, spiegatevi, a chi mai bisogna restituire. — Te l'ho detto, figlia mia. — Bisogna restituire a tutti. — Niente di tutto ciò che abbiamo creduto nostro bene, è nostro. — Se questo bene ci ha avvelenati, ci ha distrutti, egli è perchè era bene degli altri... Per la felicità nostra, per la felicità di tutti, bisogna restituire, bisogna restituire...

E allora si svolse una scena sovranamente bella, d'una grandezza incomparabile. Egli non trovava sempre la parole, ma il gesto completava il pensiero. Lentamente, nel silenzio sacro di quanti l'ascoltavano, riusciva in ogni modo a farsi intendere. Aveva tutto osservato, tutto inteso, tutto compreso; e, così, come Susanna, con un brivido d'angoscia lo aveva presentito, era il passato che ritornava, tutta la verità d'un passato terribile che scorgiva in un fiotto straboccante dalle labbra di quel testimone per tanto tempo muto, impassibile, serrato nella prigione della propria carne. Sembrava che egli fosse sopravvissuto a tanti disastri, a tutta una famiglia di felici e di caduti, non per altro che per metterle in evidenza il terribile esempio. Al momento del risveglio e mentre stava per morire, il vegliardo rammentava ordinalmente il suo lungo supplizio d'uomo che, dopo avere avuto fiducia nella propria razza indediata nell'impero da lui fondato, aveva vissuto tante da vedere razza ed impero dispersi, in balia del vento dell'avvenire. Diceva le cause della catastrofe, giudicava e riparava.

In origine, era stato il primo dei Quirignon, l'operajo battitore di metalli, a creare l'Abisso, aiutato da pochi compagni, quantunque povero com'essi, ma senza dubbio più destro e più economo di essi. Poi era stato lui, il secondo Quirignon, a conquistare la fortuna, accumulando milioni in una lotta ostinata, in cui s'era mostrato un eroe della volontà, della fatica costante e intelligente. Ma, se aveva potuto compiere veri prodigi di attività e di genio creatore, se aveva potuto conquistare la ricchezza per un meraviglioso succedersi di condizioni favorevoli alla produzione ed alla vendita, egli sapeva bene che lo doveva ad intendere gene-

razioni di lavoratori, le quali gli avevano aperto la strada ed avevano fatto la sua forza e il suo trionfo. Quanti paesani sudanti sulla gleba, quanti operai logorati dai ferri del mestiere erano stati necessari per preparare i due primi Quirignon, conquistatori della fortuna? In casa loro s'erano ammassate le risultanze del bisogno di lottare, di arricchirsi, di salire di tutta una classe, del lento emanciparsi di una interminabile schiera di lavoratori curvati nella miseria e nella servitù. Ed ecco, in fine, che un Quirignon s'era trovato tanto forte da poter vincere, sottraendosi a quell'agustolo, raggiungendo la tanta desiderata ricchezza, divenendo a sua volta un capitalista, un padrone! E subito dopo, ecco che, trascorse appena due generazioni, la discendenza pericolava, ripiombava nelle lotte dolorose, già svernata dal godimento, che come fiamma la struggeva!

— Bisogna restituire, bisogna restituire, bisogna restituire...

Suo figlio Michele, dopo una quantità di pazzie s'era ucciso la vigilia di un giorno di scadenze. L'altro suo figlio Filippo, ammogliatosi con una donna spregevole, s'era rovinato per essa ed aveva perduto la vita in un duello stupido. Più tardi sua figlia Laura era morta in convento, infeconda, la testa indebolita da visioni mistiche. E ancora, suo nipote, Andrea, figlio di Filippo, rachitico e semipazzo, s'era spento in fondo a una casa di salute, e l'altro nipote, Gustavo, figlio di Michele, era andato a morire tragicamente in un viaggio in Italia, dopo aver spinto il proprio padre al suicidio rubandogli l'amante e il danaro col quale avrebbe dovuto far fronte alle scadenze della fine del mese. Finalmente sua nipote Susanna, la tenera, la saggia, la tanto amata Susanna, era divenuta, purtroppo, la moglie di Boisgelin, il quale, dopo aver riscattato l'Abisso e la Guerdache, aveva compiuta la devastazione.

L'Abisso era un mucchio di cenere, caldo ancora del fuoco che l'aveva distrutto, fuoco vendicatore di tante bestialità e di tante sozzure. La Guerdache, ora egli aveva sperato di veder pullulare la sua razza, stendeva il suo deserto attorno a lui, coi suoi saloni vuoti e il parco senza vita, attraverso al quale non passava più che il pallido fantasma della arvelenatrice, della corruttrice, Fernanda, la quale aveva consumato l'ultima rovina. E mentre quelli della sua razza sconquassando, disperdendo l'opera di suo padre e la sua, egli aveva veduto sorgere il accanto un'opera nuova, la Crècherie, ora piena di prosperità e tutta vibrante della vita dell'avvenire che portava in sé. Il paralitico sapeva tutte queste cose perché si erano svolte innanzi ai suoi occhi chiari, nel corso delle sue continue passeggiate, durante le sue lunghe ore di muta contemplazione, nelle quali si rivedeva davanti all'Abisso, al momento dell'uscita dei lavoratori, davanti alla Crècherie, i cui vecchi operai, disertori dalla sua ferriera, lo salutavano, davanti all'Abisso, ancora, la mattina, nella quale aveva veduto che dell'amato stabilimento non restavano che fumanti macerie.

— Bisogna restituire, bisogna restituire, bisogna restituire...

Il vecchio non si stancava di ripetere queste parole fra mezzo al fiotto delle lamentazioni, anzi le accentuava con maggiore energia, come se quel grido fosse l'evidente conseguenza degli eventi disastrosi dei quali aveva tanto sofferto. Se tutto era crollato così rapidamente a lui d'intorno, non era forse perché la fortuna acquistata col lavoro degli altri era arvelenata e avvelenante? Il godimento che essa procurava era il più sicuro lievito di distruzione, esso imbastardiva la razza, disorganizza la famiglia, è causa d'abominevoli drammi. Era esso che, in meno di mezzo secolo, aveva divorato tutta la forza, l'intelligenza e il genio, che s'erano accumulati nella stirpe dei Quirignon durante secoli di rude lavoro. L'errore di quei robusti operai era stato il credere che essi dovevano, per la loro personale felicità, impadronirsi e godere della ricchezza che avevano creata con le braccia dei compagni. — E la ricchezza sognata e realizzata aveva finito per tramutarsi in castigo. Non v'ha niente di peggio, moralmente, del portare ad esempio l'operaio arricchito, diventato padrone e signore di migliaia d'uomini curvi sotto il lavoro, sudanti il danaro col quale egli trionfa. Alorché si dice: "Vedete bene che col danaro e colla intelligenza un semplice operaio può arrivare a tutto", si dà semplicemente la spinta ad una d'iniquità, si aggrava il disquilibrio sociale. La felicità dell'eletto è composta u-

nicamente dell'infelicità altrui, imperocché egli non fa che limare e rubare il benessere di tutti gli altri. Un compagno che arriva, sbarra il cammino a migliaia di compagni, o vive quindi della loro miseria e delle loro privazioni. Sovente, lo stesso successo, la stessa fortuna trionfante e sproporzionata s'incaricano di vendicare sul fortunato l'ecatombe dei compagni. Ed ecco perché l'unica verità, l'unica salute stanno nel tornare al lavoro salvatore, al lavoro di tutti, che dia a tutti da vivere, in modo che tutti debbano le loro gioie alla propria intelligenza ed alle proprie braccia.

— Bisogna restituire, bisogna restituire... Bisogna restituire perché del bene rubato agli altri si muore. Bisogna restituire perché la guarigione, la sicurezza, la felicità stanno unicamente in quest'opera di suprema giustizia. Bisogna restituire per spirito di equità e più ancora per interesse personale, non potendo il benessere d'ognuno trovarsi se non nel benessere di tutti. Bisogna restituire per sentirsi meglio, per vivere meglio, per vivere una vita sana e felice in mezzo alla pace di tutti. Bisogna restituire, imperocché se tutti i conquistatori ingiusti, se tutti i delinquenti egoistici della pubblica fortuna rendessero le ricchezze che speravano per i loro piaceri solitari, i grandi possessi, le grandi miniere, gli stabilimenti, i mezzi di trasporto, le ville... la pace sarebbe fatta in un baleno. L'amore riorirebbe in mezzo agli uomini e vi sarebbe tanta abbondanza di beni che non si troverebbe più nemmeno un sol povero. Bisogna restituire, bisogna dare l'esempio se si vuole che altri ricchi comprendano, sentano onde vengono i mali dei quali agonizzano. S'inducano a ritemprare la loro discendenza nella vita attiva, nel quotidiano lavoro, poiché il pane non nutre mai così bene e così sanamente come quando lo si è guadagnato colla propria fatica. Bisogna restituire sin che n'è tempo, quando v'è ancora una certezza grandezza nel tornare fra gli antichi compagni mostrandoli loro che ci siano ingannati, che riprendiamo il nostro posto nella lotta comune, sperando nella prossima ora di giustizia e di pace. Bisogna restituire per morire almeno con la coscienza pura e il cuore soddisfatto del dovere compiuto, lasciando così una lezione riparatrice e liberatrice agli ultimi della nostra razza affinché, approfittandone, la salvino dall'errore e la perpetuino sana e forte, bella e soddisfatta di sé.

Emilio Zola.

## PER LA MORALE

A Milano, nella simpatica capitale lombarda, fu tenuto un congresso per la morale.

Non sappiamo quanti strozzini, quanti speculatori, quante contesse vi abbiano partecipato: sappiamo solo che un congresso siffatto non poteva aver luogo che nella patria di Ferravilla.

Perché esser uomini d'ordine e voler combattere l'immoralità, equivale ad esser erapaloni e voler convertire il mondo in una valle di lagrime e di flagellanti.

I congressisti — gente allegra senza dubbio — si sono scagliati contro l'immoralità del secolo, ma trascurando — beninteso — di rilevare la radice del male. È tanto facile affermare che — per esempio — la prostituzione è un fenomeno di immoralità collettiva.

Non sarebbe male però — sarebbe anzi doveroso e onesto — additare la causa onde essa rampolla, si enuclea e si ramifica. E se sarebbe anche onesto riconoscere che sino al giorno in cui sarà posto fra una legge che vieta e un bisogno che impone, la donna, ammenoché non abbia la stoica virtù di votarsi alla morte, dovrà vendersi e non potrà quindi esser chiamata responsabile di quello che è né dell'abbiezione in cui vive per non morire, ma dovrà esser riguardata come una vittima ignorata e vigliaccamente rituprata di un iniquo sistema sociale.

I moralisti, naturalmente, obiettano che le donne *ouste* non diventano prostitute: ed è forse per ciò, che le signore aristocratiche vanno celebri in fatto di avventure boccecesche.

Gli è che la morale non è un aperitivo per la coscienza da trangiugare col congegno: non è la risultante di un illuminato libero arbitrio, di una facoltà volitiva, che nel campo della fenomenologia psichica per noi non esiste o, se esiste, esiste in insignificanti proporzioni: la morale non è — insomma — quel tesoro di virtù, accumulato a furia di sforzi individuali e coscienti, di cui cianciano i

plottoli; ma il naturale e congenito prodotto della ferrea legge di ereditarietà. E ad un uomo che parla seco, nascondo, i germi dell'immoralità, voi potete dare in mano quanti decaloghi volete e desiderate; ma egli rimarrà sempre immorale. E non saranno le prediche dei reverendi padri predicatori, né i manuali del buon cristiano quelli che lo trarranno sulla via del bene quando, malgrado e contro la sua volontà, è spinto su quella del male.

Non fu forse dimostrato che l'uomo agisce non come pensa, ma come sente?

Il brutto che viola una gracile bambina pensa ch'egli consuma un abominevole delitto, ma non sente ripugnanza a commetterlo. E tale è tanta è la forza occulta, criminosa che lo spinge alla turpe impresa, ch'egli la manda ad effetto, pur sapendo che poi lo aspetta la galera.

E tale sorte di immoralità congenita non può certamente esser soppressa con le chiacchiere stereotipate di quattro congressisti ortodossi.

V'ha poi l'immoralità acquisita, e questa viene inoculata all'uomo dall'ambiente che lo circonda ed in cui vive: onde per sopprimerla bisogna sopprimere o radicalmente, profondamente mutare l'ambiente stesso. Proprio come diciamo noi. Le galere non servono a niente. Esistono da millenni, ma di esse, se han sempre avuto paura i sani, non ne han mai avuta i delinquenti. E poiché, come ha detto Quetelet, la società prepara il delitto non solo: ma qualche cosa di più: il delinquente: poiché i più grandi fenomeni d'immoralità collettiva, quali la prostituzione e il criminaggio, sono i tristi prodotti di quel disagio economico in cui si dibatte e si contorce la stirpe dei diseredati. È chiaro che — se si vuol davvero sopprimerli e dare al mondo un aspetto morale più aggradevole — occorre dare al tronco, occorre demolire la causa del disagio economico, la proprietà privata.

Il che non può certamente entrare nei desideri di quegli allegri moralisti che si radunano a congresso in Milano, i quali, molto probabilmente, mentre si scagliano contro l'immoralità, non si periteranno di sfrattare il loro prossimo e di speculare su tutto e su tutti. Quando si tratta di certa gente, diceva Guerrazzi, pensando al peggio s'indovina...

## Antimilitarismo e reazione

I giovani socialisti italiani, che da parecchio tempo hanno iniziato un santo lavoro di propaganda militarista contro il quale sono sorti ed insorti i soliti clericali del socialismo, avevano deliberato di riunire in pubblici comizi i proletari d'Italia e specialmente i giovani, futuri co-scritti, onde persuaderli della necessità di una assidua propaganda antimilitarista intesa ad illuminare i soldati e a far rivivere — anche sotto le multicolori divise — i cittadini. Si voleva insomma radunare il fiore della classe lavoratrice per avvisare ai mezzi più facili a far capire ai proletari in divisa il contegno ch'essi devono assumere di fronte ai loro fratelli in sciopero.

Ciò era tanto più necessario in quanto che in Italia — nella terra classica degli eccidi — i conflitti fra soldati e scioperanti, lungi dal non ripetersi, pare tendano a rinnovarsi e a spesseggiare sempre più, grazie alle infinite sentenze di assoluzione pronunciate a riguardo dei delinquenti della pubblica forza, e grazie, soprattutto, alle monarchiche medaglie di cui vennero insigniti i Centanni del bello ilalo vegno.

Ma i giovani socialisti facevano i conti senza messer Giovanni Giolitti, senza l'uomo della mano nera, come fu chiamato da Felice Cavallotti. E Giolitti — quello della Banca Romana e della decorazione a Centanni — da buon patriotta ha diramato una circolare con cui proibì i comizi e gabellò per apologia di reato le manifestazioni antimilitariste!

E i giovani socialisti dovettero indire dei comizi privati i quali non riuscirono né meno imponenti né meno efficaci di quello che sarebbero riusciti i pubblici.

In quei comizi fu votato un ordine del giorno in cui sono congedati tutti i criteri che debbono informare l'azione socialista di fronte al militarismo: ordine del giorno che ha fatto il giro dei giornali d'Italia, sollevando i fieri disegni dei patrioti di professione, e che noi trascriveremmo molto volentieri se in Austria esistesse una anche minima libertà di stampa.

I giovani socialisti italiani, alle mene reazionarie — oggi come ieri — han risposto con l'azione: sappiano imitarli i

loro compagni degli altri paesi quando si imbarteranno nei Trepoff in sessantatrecento dello stampo di Giovanni Giolitti.

## Pro università italiana

Al Filodrammatico di Trieste segui domenica scorsa il convegno pro università italiana, promosso dagli studenti adriatici.

A quel convegno parteciparono numerosi delegati: erano rappresentati l'Istria, la Dalmazia, il Trentino, il Friuli, Fiume ecc. Dopo ampia discussione, cui presero parte i delegati di tutte quelle provincie, fu presentato ed approvato un ordine del giorno in cui:

Gli studenti delle provincie italiane soggette all'Austria, riuniti a Trieste in convegno, addì 16 settembre, chiedono al governo:

1. L'istituzione di una completa università italiana a Trieste.

2. L'immediata restituzione delle sopresse cattedre giuridiche d'Innsbruck ed il loro immediato trasporto a Trieste.

3. Il riconoscimento provvisorio degli studi compiuti e dei diplomi conseguiti in Italia con le sole condizioni esposte nel memoriale presentato dagli studenti 14 luglio 1906 al ministro dell'istruzione, e ciò finché la situazione parlamentare non permetterà il pieno raggiungimento del loro postulato.

4. Il consolidamento e l'innalzamento a ordinario della cattedra del prof. Farinelli ad Innsbruck.

5. Gli studenti plaudono infine alla mozione presentata a mezzo dei deputati dal Municipio di Trieste al governo per l'istituzione d'una facoltà libera filosofica a Trieste e ne deferiscono la decisione ai fattori competenti.

Lo studente Teseo Rossi propose di annettere all'ordine del giorno quest'aggiunta:

«Gli studenti universitari raccolti a convegno fanno voti, affinché la causa universitaria venga affidata viemmaggiormente alle masse proletarie, rivolgendosi al popolo ed a quelle persone che hanno influenza sullo stesso, le quali non militano nel partito nazionalista».

Tale proposta venne accettata.

Poche parole. La questione universitaria si trascina da parecchi anni miseramente senza approdare a nulla di concreto.

Gli sforzi più o meno generosi di poche persone non valgono; ci vuole il consenso della massa. E lo hanno capito anche gli studenti che domenica scorsa si radunarono al Filodrammatico di Trieste: tant'è vero ch'essi fecero voti « affinché la causa universitaria venga affidata viemmaggiormente alle masse proletarie».

Ma gli studenti — in linea generale — per aver pieno diritto all'aiuto del popolo, dovrebbero avvicinarlo, conoscerlo e amarlo anziché ricordarsi di lui solo quando ne hanno bisogno. Gli studenti — appunto perché studenti — dovrebbero alla fine capire che al di sopra di tutte le questioni regionali e nazionali — vi ha una questione sociale, la cui risoluzione vorrà dire giustizia e libertà per tutti. E dovrebbero, perciò, venire a noi, a fianco del popolo per insegnare ad esso il modo di liberarsi del millenario servaggio economico e politico, che lo opprime e lo accascia.

Essi, cui fortuna ha dato la possibilità di bere alle fonti del sapere, dovrebbero sentire più degli altri questo dovere di illuminare il proletariato, mantenuto fino ad oggi nella più scandalosa ignoranza e mantenuto di tutti coloro che non concorrono in modo diretto alla produzione. Così esigerebbe anche la riconoscenza...

Nei riguardi poi della università italiana, purché l'agitazione studentesca non assuma carattere o colore nazionalista, il concorso delle masse proletarie non può mancare. Perché, dopotutto, si tratta di costringere il governo a mandare ad effetto niente di più che una buona azione.

Ma ove si volesse indurre i lavoratori a certe dimostrazioni, noi dovremmo rispondere quello che hanno risposto i compagni di Trieste, vale a dire che la *toppa proletaria* non può far causa comune con la borghesia nazionalista. Niente di più.

## Infanzia abbandonata

Ad uno degli uffici di polizia a Berlino si presentava, giorno fa, un ragazzo con un bambino in braccio. Dichiarò di averlo trovato e di volerlo consegnare alla polizia. Il bambino fu accolto e re-

gistrato dalla polizia e lo si stava già mettendo tra i trovatelli quando il ragazzo che l'aveva portato qualche ora prima venne a riprenderlo.

— Chi sei, chiesero in polizia, e a che titolo vuoi portar via il bambino?

— E' mio fratellino.

— Come mai? non sei stato tu a portarlo qui stamane, via di là verità: ti riconosciamo lo stesso, anche se hai cambiato abito e berretto.

— Il ragazzo confessò arrossendo.

— E' mio fratellino ch'io ho portato qui stamane perchè avevo voglia di giocare. Mia madre me l'affida sempre quando va in fabbrica, io non arrivo mai a giocare. Ho paura di lasciarlo solo, perchè non gli succeda qualche disgrazia. E per essere sicuro l'ho portato in polizia colla intenzione di venirlo a prendere, appena avrei finito di giocare.

Quanta miseria, quanti dolori si rivelano nelle semplici parole del ragazzo!

L'infanzia proletaria è abbandonata a se stessa, in balia a tutti i pericoli della vita. L'episodio da noi sopra riportato è un esempio straziante del triste destino proletario. E chi potrebbe fare un rimprovero al fratello che porta in polizia suo fratellino per poter giocare? Non ha egli il diritto di divertirsi, di essere spensierato come lo sono i suoi coetanei nelle classi agiate? E' forse giusto, umano che un bambino debba compiere delle funzioni, assumersi delle fatiche che non spettano alla sua età, alle sue forze?

I figli dei ricchi sorvegliano forse anch'essi i loro fratellini, aiutano la mamma?

No. Essi sono oggetti di cure e di premure, sono amati e sorvegliati da altri perchè non debba loro succedere nulla.

Essi, tanto che sono piccoli vivono giocando, così il loro organismo non si deforma, la loro mente non subisce influenze precoci morbide. Vivono e crescono come dovrebbero vivere e crescere tutti gli esseri non ancora adulti.

Al bimbo proletario la miseria toglie ogni possibilità di uno sviluppo normale.

E' già denutrito e debole, per il fatto stesso d'essere concepito e partorito da donne estenuate dalla fatica e dalla cattiva alimentazione.

La madre non può sollevare in nulla la sua infanzia, deve lasciarlo solo o con degli altri bimbi per poterlo mantenere, per portargli a casa un po' di pane e di polenta. Ma i bimbi a cui viene affidato, anch'essi sentono il bisogno di vivere e vivere ad una certa età vuol dire appunto giocare non dover pensare a nulla.

Bisogna ricordarsi, avere un quadro approssimativo delle miserie proletarie, che vi sono al mondo, milioni di proletario che di giorno in giorno, di anno in anno debbono sacrificare alla povertà e l'ingordigia dei singoli detentori delle ricchezze, la vita della loro prole.

Non vi sembra d'essere in un manicomio? Come se non così volete chiamare un mondo, il nostro?

E i poeti lo decantano, i preti vorrebbero che rimanesse per sempre così e le madri... le madri proletarie non si difendono, non si vendicano.

Come se il colpevole fosse un individuo solo e di vittime ve ne fosse una sola, se, cioè, ad una persona sola da qualche essere feroce fossero inflitte le torture che oggi giorno si infliggono a milioni di madri quell'individuo sarebbe certamente condannato, e la madre ritenuta per pazza o delinquente.

Invece oggi si tace, si lascia fare perchè lo vittime, i martiri sono legioni, perchè vengono dannata intere generazioni.

Ah! proletarie se voi sentite tutte come i vostri sfruttatori si divertono alle vostre spalle...

Il divertimento però lo pagate voi e la vostra prole...

La brutalità, il bastone, la scialoba e il sangue furono sempre, e in ogni luogo, — insieme alla concussione e al furto in questo o in quel Panama, in questa o in quella Banca romana — le prerogative di coloro che fanno sfoggio di patriottismo e che chiamano noi « senza patria » forse perchè non vogliamo sporcarci le mani né del sangue dei nostri simili, né nel fango dei ladrocinii e delle camore.

Alfredo Niceforo.

## Di settimana in settimana

### Sarà vero?

I preti francesi dichiarano di darsi ad uno stabile lavoro, e di vivere non alle spalle dei gozzi, ma della propria fatica. Sarà vero? Ne dubitiamo, per la vecchia e ostinata poltroneria che attira il prete al dolce far niente, ma riconosciamo che il clero avrebbe a guadagnare in decoro e riputazione, mettendosi alla pari con tutti gli uomini di questo mondo, che per vivere debbono lavorare.

Un prete francese, rispondendo ad un giornalista, che gli chiedeva come avrebbero campata la vita i suoi colleghi, dopo la soppressione del fondo del culto, si esprime in questi termini:

— Lavoreremo, caro mio!

Io sono accorto per la sorte dei vecchi. Ma d'altra parte, mi fa piacere che la sia finita col sacerdozio comodo. Il buon Dio non ha bisogno di registri né di impieghi, e di queste sanguisughe ce n'è già troppe, che succhiano il sangue della povera gente. Noi possiamo praticare molti mestieri perfettamente onorevoli, e dai quali i nostri maggiori, al tempo in cui i preti diventavano santi, hanno tratto con decoro la vita. Mestieri di pazienza: l'orologeria, l'intaglio in legno, la legatura dei libri, la sartoria, da uomo, beninteso. E l'agricoltura? E l'allevamento del bestiame? Ah! se io possedessi tanto denaro da comprarmi due vacche svizzere, sapete? Sant'Antonio non ha forse maneggiato la zappa nel deserto? E S. Crispino non era calzolaio? E San Paolo tessitore: tessava le vele. E San Pietro acomodava le reti.

Bene, per il loro Dio! Così i preti, imparando a proprie spese come goccioni di sangue e di sudore il pane che si mangia, diventeranno tutti socialisti!

### H. Kzrdetow arrestato.

H. Kzrdetow, corrispondente da Pietro all'«Avanti!», fu arrestato martedì mattina.

In seguito all'ultimo «ukase» di Nicolò II, egli potrebbe essere impiccato, senza istruttoria, entro ventiquattro ore. L'«Avanti!» invita perciò tutta la stampa onesta a levare alla una voce di protesta contro l'arresto di quel valoroso rivoluzionario che si vorrebbe finire forse perchè ha avuto il coraggio di denunciar sui giornali le vergogne della Russia reazionaria e sanguinaria.

H. Kzrdetow non è che uno pseudonimo: il suo vero nome è J. E. Fitz Patrick, di origine irlandese, suddito inglese.

Le autorità inglesi furono informate del suo arresto ed è sperabile ch'esse arrivino a scongiurare la consumazione di un altro delitto da parte dello czarismo.

### Un socialista... che fa miracoli.

È il prof. Luigi Bossi, direttore della clinica ginecologica dell'Università di Genova.

Ora l'«Ostetrical Society» di Edimburgo — la più illustre associazione ginecologica d'Europa — ha nominato il Bossi suo socio onorario per i meravigliosi salvataggi che egli opera su donne pericolanti per parti difficili.

Sono centinaia e centinaia le donne da lui scampate alla morte, quando la scienza altrui metteva disperato il caso.

Se invece che socialista egli fosse clericale, i preti ne farebbero subito un San Luigi delle Perpore... e avanti coi baiochi!

### A quando?

— Un altro tiranno, un altro feroce e famigerato repressore è spirato. Non fu necessaria a ciò l'opera dei rivoluzionari: la morte — che talvolta capita a buon punto e a far giustizia — la morte naturale fu sufficiente. Treppoi non è più.

Un formidabile strumento di oppressione e repressione fu annichito dalla fatalità. La rivoluzione incoraggiata, prosegue fatalmente, tragicamente la sua strada... Cadono nuovi eroi... Lavorano le forche...

### A quando la repubblica russa?

Sottoscrizioni pro «Terra d'Istria».

Sottoscrizione permanente: A. Govich cor. —50, Schutz —60, Rocco —20, Kazianka, per un giornale —10, Pelz I., Borri I., Caltanar I., Civanzo di un memoriale 5,05, Jelcic, approvando l'articolo sui fattacci di Fiume I., Alcuni compagni a mezzo March 1,20, Comitato festa vendemmiale 12, —, Caltanar —20. — Assieme cor. 23,85.

Sottoscrizione obbligatoria: Donaggio E. —50, Lenaz G. —20, Petz G. —20, Rocco G. —40, Caltanar D. —40, Cassiere Metallurgica —10, Saftich Ant. —20, Vidovich N. —30, Zamarin B. —20, Antonini R. —20, Veronese R. —20, Baitz R. —20, Grossi P. —20, Marek G. —20, Pavovich G. —40, Cossara M. —40, Ballarin F. —20, Dileca —20, Camuffo G. —20, Castro A. —20, Pernar M. —40, Volta G. —20, Pavessich P. —30, Zonta D. —20, Pinelli G. —30, Cocchietto N. —20, Colubig —30, Ueckar L. —20, Brana A. —20, Dapreto G. —20, Pasco G. —20, Soiat P. —20, Verbanaz —20, Faragona G. —20, Faragona per 5 sett. I., Ballarin A. —20, Malarsich G. —30, Delise M. —30, Purdich Stefano —20, Prinz F. —10, Grion Arturo —40, Beaco Mass. —30, Dorigo Stel. —20, Sulligoi —50, Caltanar D. —20, Antellich —40, Rossmann R. —20, Locatello L. —40, Nicolini Spiridione per 5 sett. I., Pirz Giuseppe I., —, Marsch F. —20, Poldrugovatz A. —20, L. Valla —20, C. Pinzan —20, R. Deotto —10, G. Martinuzzi per 5 sett. I., Padovan —40, A. Govich —50, Kazianka —40, Mochiet per 5 sett. I., Fabris G. per 5 sett. I., Fabris L. —30, Castro G. —20, Fabris M. per 4 sett. —80, Castellani E. —30, Fagherassi Ad. —40, Glezer —40, Brandis A. —20, Demori N. —30. — Assieme cor. 23,46.

Pro sottoscrizione obbligatoria incassate cor. 23,46 — Pro sottoscrizione permanente incassate cor. 23,85 — Totale corone 47,31.

## Cronache polesi

**Onore al merito.** Il sig. Zeni ha condannato. E le corone di nulla floccarono.

Ora — grazie a dio — la patria è salva e salvo è il prestigio dell'autorità Zeniana.

Bisogna, perbacco, mettere la testa a segno a quei birbaccioni che strillano di Pola italiana, di cultura italiana e che non vedono che italianità sempre e dovunque.

Signori miei, qui siamo in Austria, non in Italia, siamo in casa degli altri: giù il cappello, adunque.

E impariamo le regole della buona creanza.

E tu, Zeni, continua pure l'opera tua: tutti ti benedicono, tutti ti vogliono bene. Sia lode a te, capo venerando della polizia nostrana!

**Un poliziotto** — uno di quelli che tutelano il buon ordine, la moralità, l'onestà, eccetera, eccetera, eccetera e che hanno, fra le tante mansioni, anche quella di tener d'occhio i socialisti, un poliziotto, dunque, ha consumato un'estorsione. La danneggiata è una tenutaria di postribolo.

Il poliziotto Mariella, moralmente parlando, non ha niente da perdere: economicamente sì, perchè se lo mandarono a spasso — e non possono non mandarlo — si troverà imbarazzato a sbarcare il lunario, a meno che non vada a chiedere scusa alla tenutaria di postribolo da esso danneggiata, la quale soltanto gli potrebbe trovare un'occupazione adatta a lui e a tutti i bei mobili come lui.

**Torniamo da capo?** Non è ancora sopita l'impressione prodotta dalla nostra campagna contro l'ospedale provinciale, che pare si voglia dar addito a nuovi clamori, a nuove proteste.

Parecchie persone son venute a dichiararci che gli annualisti degenti all'ospedale provinciale si lagnano, e sempre per la benedetta questione del vitto.

A noi pare che sarebbe, ora di finirli una buona volta: la vogliono o non la vogliono capire i signori dell'ospedale?

Staremo a vedere e, in caso, faremo il nostro dovere. E vengano pure nuovi grugni da parte dei pitalettici.

**Schiamazzi notturni.** — La banda degli arei nott... ciccadori ubriacca di austriacantismo percorse ieri a sera le vie della città strillando maledettamente.

Contro questi schiamazzatori che hanno l'aria di voler inscenare delle dimostrazioni leccipiatinesche a Pola come a Trieste, noi protestiamo, esortando gli ideatori della progettata ritirata sordellona bimensile a smetterla per tempo e per non battere in ritirata poi.

Uomo avvisato è mezzo salvato!

**E la solidarietà?** Tre operai addetti alla fonderia firmarono, tempo addietro, e all'insaputa dei

loro compagni, tre contratti di lavoro obbligandosi di mandare a fine l'opera propria in ragione di un prezzo inferiore al normale. Siccome da quindici e più anni sono essi coloro che quei contratti stipulano e firmano, così il capo ingegnere volendo rispettare almeno una volta la giustizia, fece sì che anche alcuni giovani potessero partecipare all'assunzione di quei contratti. Ciò adirò gli operai anziani i quali s'ingegnerono a chiamar inabili ed inetti i loro giovani compagni. Visto però che tali chiacchiere a nulla poterano approdare saltarono fuori a dire che il civanzo netto della somma per la quale i suddetti contratti furono stipulati, doveva andar diviso non giù — come sino ad ora — in parti eguali, ma a seconda della classe a cui appartiene ogni singolo operario.

Noi biasimiamo codesto modo di procedere perchè — almeno nel comune lavoro — gli operai dovrebbero ritenersi uguali e perchè non c'è una buona ragione di pagare il lavoro di un anziano più bene di quello, uguale, di un giovane.

Senza contare che i più anziani per l'appunto, sono coloro che dovrebbero avere il sacrosanto dovere di educare i giovani alla solidarietà nel campo del lavoro...

**Teatro ed artisti.** La compagnia di Giovanni Grasso, che ha esordito con «Feudalismo», continua le sue recite succedendo ogni sera un delirio di applausi.

Già che Giovanni Grasso e Miani Aguglia conoscono l'arte di saturare la capacità emotiva di noi tutti. Ed essi, in tutte le scene, non commuovono, non entusiasmano, non strappano il pianto e l'applauso che le cavernali, rancide, tragicomiche declamazioni della scuola vecchia che alla rude realtà aveva surrogato l'artificio retorico, le lezionaggini e gli dilittinquinati convenzionali o l'esagerazione. No. Essi commuovono, entusiasmano, trascinnano alle Ingrime e all'applauso, perchè riproducono sulle scene la vita vera, la vita di ogni giorno, con tutte le sue passioni debilitanti e feroci, con tutte le sue imperfezioni e debolezze, capaci di addurre l'uomo al delitto o alla vergogna...

Vive un popolo, in Italia, che pochi intimamente conoscono e a cui pochi somigliano: è questo il popolo meridionale, dal temperamento ribellente, vulcanico come le sue terre: quel popolo che nella collera è feroce e selvaggio, nella tranquillità e nella domestica pace espansivo come un bambino. Ma l'ira sua è inesorbibile: il perdono per lui è viziatocchia, la vendetta — magari proditoria — sacrosanta.

Accessibile alle collere più impetuose, è nello stesso tempo, facile preda alle passioni più cieche e sconfinato.

Egli ama violentemente, con tutto l'ardore dell'anima sua, e, nell'ossessione passionale che lo domina, dimentica il mondo, per fissare lo sguardo sull'oggetto amato. E guai, guai a chi glielo tocca! Basta un indizio, un sospetto a turbarlo e a causare in lui quello strano fenomeno di psicologia per cui si ama e si odia al tempo stesso.

Se il sospetto si tramuta in certezza, egli, disumano e ruggente, si scaglia sul distruttore della sua felicità e lo finisce. Per esso la giustizia costituita non esiste: la giustizia, se la fa lui, santificando la paleolitica legge dell'occhio per occhio, dente per dente.

Credente fino al fanatismo, frammette ad ogni parola un giuramento: si crea un dio antropomorfo e vendicativo: lo prega di mandare accidenti ai suoi nemici e talvolta gli si ribella: perchè non lo esaudisce...

Tale nell'intimità, nelle passioni, il nostro popolo meridionale cui — psicologicamente baluardo — parte di Giovanni Grasso e Miani Aguglia sa così bene denotare nei vizi e nelle virtù.

E' inutile dire che gli altri — partano del Visconte, del Museo, del Majorana, dello Spadaro ecc. — sono eccellenti colabroitori.

Bruno.

Questa sera, sabato, gli rappresenterà «Marasca».

Dalla Terra d'Istria

Visignano.

Brutte e bella cosa. Alcuni cittadini di Visignano ci scrivono per rilevare:

Che non è punto ragionevole che un nulla tenente, oppure un piccolo possi-

